

**speciale
Coppa Italia**



LA SABI È STANCA?

di Cesare Manganelli

Considerazioni sul risultato della squadra dei Bracchi italiani alla Coppa Italia

foto Ragatzu



La Coppa Italia se n'è andata ed è stata una manifestazione come tante, di cui se ne può dire un sacco bene ed un po' male: il bene è nello spirito di collaborazione e nella dimostrazione d'impegno di alcuni appassionati; il male è che la diffusione della selvaggina in Italia è sempre più problematica e la soluzione a volte non fa che peggiorare le cose.

Ci siamo capiti; ne parleremo in altra occasione ma per ora piantiamola lì. Ma la Coppa Italia può essere l'occasione per affrontare il problema da un altro punto di vista.

La SABI mi pare stanca!

Abbiamo ereditato un'Associazione azzoppata dalle rivalità interne, un'Associazione in cui gli entusiasmi sono tutt'al più individuali, quasi mai collettivi, (ed il successo del Raduno Mondiale è stato l'eccezione che conferma la regola). E proprio nella Coppa Italia, dove per far prevalere il Bracco italiano nel confronto con le altre razze quel che maggiormente conta è lo sforzo collettivo, gli impegni si ammosciano, chi ha buoni cani da mettere in squadra marca visita o trova altre scuse; sarà fors'anche colpa della crisi che rendono pesanti cinque o seicento chilometri per an-

dare alle selezioni delle squadre, ma prevale il "chi-me-lo-fa-fare", vince i "vadano-quelli-che-tanto-voncon-sempre-loro" ... e in questo senso ha ragione Bonasegale quando se la prende coi pochi che fan cinofilia esclusivamente tramite il dressur, emarginando la massa dei proprietari di buoni cani ... che però vanno solo a caccia.

E così si è fatta la squadra di Coppa Italia con 6 buoni cani (e con la scarogna di un'ottima cagna morta un paio di giorni prima della prova!) alla cui selezione sono mancati almeno altrettanti ottimi soggetti che non si

son visti del tutto.

Con ciò non voglio dire che con qualche cane diverso in squadra le cose sarebbero andate meglio, prova ne sia che la SABI non vince dal 2002 e negli ultimi anni è stata abbonata alle posizioni di coda (e da notare che gli attuali dissidenti, gli anni scorsi erano in prima linea!).

Ma se fate mente locale, vedrete che le squadre vincenti – o piazzate ai posti alti – sono condotte interamente, o quasi, dal proprietario

del cane, cioè da cinofili dilettanti che col loro cane, oltre a farci le prove, ci vanno anche a caccia e chissà forse anche a letto... che è la situazione a cui siamo arrivati anche noi, ma solo di recente e sulla quale dobbiamo costruire un rapporto di fiducia fra cane e padrone che coinvolge la massa dei braccofili e che impiegherà anni di tempo, in contrapposizione



Manganelli ritira l'attestato di partecipazione della squadra

ai privilegiati che separano il cane con cui vanno a caccia da quello con cui il loro professionista si dedica alle prove.

Se vogliamo cioè superare questo latente stato di "stanchezza", dobbiamo fare in modo che la braccofilia diventi una passione "popolare" così come lo quella degli Epagneul Breton e dei Kurzhaar, e non come quella

degli "inglesisti", che otterranno anche grandi risultati ma solo in virtù dell'intervento di terzi che con la caccia e la cinofilia popolare c'entrano come i cavoli a merenda.

Ed oltre a ciò la stanchezza è frutto dell'aridità dei rapporti fra i Soci, che sembra non abbiano mai nulla da dirsi, laddove ci sarebbero tante idee da scambiarsi, per imparare (e qualcuno per insegnare), perché i risultati di una cinofilia collettiva

(vedi Coppa Italia) sono il frutto non solo dell'esito di quei due giorni di verifiche, ma di un anno – che dico... di molti anni – di impegno collettivo e del divertimento di dedicarci tutti assieme alla magnifica passione che ha com punto centrale il nostro Bracco italiano.